

LA SISTEMATIZZAZIONE DEI DATI DELL'AVENTINO. PROSPETTIVE DI RICERCA

1. ANALISI STORICO-TOPOGRAFICA DEL TERRITORIO

L'Aventino è il colle più meridionale della città e il più vicino al Tevere, verso il quale si affacciava con pareti molto ripide. La posizione dominante sul Tevere e sull'antico scalo fluviale aveva originariamente favorito, come nel *Transtiberim*, lo stanziamento di genti straniere e dei relativi culti di origine, nonché di artigiani, commercianti e addetti alle infrastrutture commerciali e portuali.

La *Lex Icilia de Aventino publicando* del 456 a.C. aveva ratificato la connotazione plebea del colle, determinando un forte incremento demografico e lo sviluppo di un'edilizia privata a carattere popolare-intensivo¹, mentre l'edilizia pubblica appare di scarso rilievo fino ad età imperiale.

Sappiamo che agli inizi del II sec. a.C. sull'Aventino abitava il poeta Ennio², che durante lo stesso secolo vi dimorava la famiglia degli *Aebutii*³ e che alla metà del I sec. a.C. esistevano *insulae* destinate all'affitto, di cui una di proprietà di Cicerone⁴.

Con l'età imperiale l'Aventino appare trasformato in zona elettiva dell'aristocrazia: non solo perché incluso da Claudio nel Pomerio⁵ e quindi divenuto *Urbs* a tutti gli effetti, ma anche perché Ostia, entrata nella fase di massimo sviluppo, catalizza le attività portuali spostando sul mare il fulcro del commercio fluviale. In età augustea però vi abitano ancora personaggi del ceto modesto come alcuni conoscenti di Orazio⁶, la cortigiana *Phyllis*⁷ o lo scriba *Faberius*⁸.

Il processo di trasformazione del colle da quartiere popolare a zona residenziale aristocratica, che raggiungerà l'apice durante il IV sec., subisce una forte accelerazione verso fine I-inizi II sec. d.C., quando le fonti contemporanee attestano che sul ciglio settentrionale dell'Aventino sovrastante il Circo Massimo abitava *L. Licinius Sura*⁹, mentre documenti più tardi parlano

¹ Significativo che durante le guerre civili il tempio di Luna sia stato teatro dell'estrema difesa di C. Gracco (App. *bell. civ.* 1.26; Plut. *C. Gracch.* 16.5-7; *Vir. ill.* 65; Oros. *hist.* 5.12).

² Suet. *Reliq. de Poetis* IV; Hier. *chron. a. Abr.* 1838.

³ Liv. 39.11.

⁴ Cic. *Att.* 12, 32, 3.

⁵ Sen. *de brev. vitae*, XIII; Aul. Gell. *Noct. Att.*, XIII, 14.

⁶ *Epist.* 2.2.69.

⁷ Prop. 4.8.29.

⁸ Vit. 7.9.2.

⁹ Mart. 6.64, 12-13.



Fig. 1 – IGM, Piano topografico di Roma e suburbio, 1907-1924.

delle proprietà private degli imperatori Traiano e Adriano¹⁰, rispettivamente *privata Traiani* al centro dell'Aventino maggiore e *privata Hadriani* da identificarsi con le strutture della fase adrianea della *domus* poi appartenuta, in età severiana, a L. Fabio Cilone presso la chiesa di Santa Balbina.

In età traiana inoltre vengono costruite le Terme Surane e vicino a queste nel 242 d.C., per volere dell'imperatore Decio, le Terme Deciane.

Il carattere residenziale del quartiere, ben attestato per il III secolo, sembra avere un nuovo impulso nel IV e nel V secolo, quando le proprietà entrano a far parte dei grandi patrimoni immobiliari delle più note famiglie senatorie, quali quella di *Vettius Agorius Pretestatus* per il IV secolo o *Cecina Decius Albinus* per il V secolo.

Tuttavia, sebbene le testimonianze archeologiche di età tardoantica e altomedievale siano ancora relativamente rare, recenti studi e rinvenimenti hanno permesso di riesaminare la teoria che vedeva in tali epoche una contrazione dell'abitato e una riduzione delle aree a carattere insediativo.

¹⁰ *Hist. Aug. Aur. 5.*

La presa di Roma da parte di Alarico nel 410 d.C., evento senza dubbio di una gravità inaudita, non sembra quindi aver portato l'abbandono del colle evocato da molti storici e archeologi del secolo scorso.

Piuttosto, di fronte alla prospettiva di costosi restauri e alla irreversibile saturazione del mercato immobiliare di alto livello (ricordiamo che la corte imperiale si era trasferita, da più di settanta anni, prima a Milano e poi a Ravenna), le grandi famiglie preferiscono la strada delle donazioni alla chiesa delle loro proprietà localizzate in ambito urbano.

E così, anche sull'Aventino, si assiste al fiorire di oratori e di monasteri: primi fra tutti le due fondazioni titolari, entrambe menzionate nel sinodo del 499 presso i *tituli* di (Santa) Prisca e (Santa) Sabina.

La connotazione agricola del colle ha resistito anche all'espansione edilizia degli ultimi decenni del XIX secolo: la destinazione dell'area ad edilizia intensiva prevista dal Piano Regolatore del 1883 non è stata mai realizzata¹¹ e fino al 1920 l'Aventino continuava a presentarsi senza sensibili mutamenti rispetto all'epoca medievale, con vaste distese verdi e sporadici fabbricati (Fig. 1).

A partire dagli anni Trenta del secolo scorso, invece, inizia un'intensa attività edilizia caratterizzata in gran parte da zone con tipologia costruttiva a villini, mentre negli anni Cinquanta cominciano a sorgere le prime palazzine multipiano. Tra il 1960 ed il 1970 si assiste infine ad una serie di interventi di restauro e ristrutturazioni dei villini degli anni Trenta, spesso vere e proprie demolizioni e ricostruzioni con ampliamenti dei volumi edilizi.

2. SCENARI DI INDAGINE

Lo sviluppo urbanistico del colle fin qui delineato risulta di difficile riscontro sul campo senza l'uso di sistemi informativi geografici, quali il SITAR, che permettano l'integrazione di tutte le informazioni a disposizione, dai dati d'archivio ai risultati delle indagini più recenti.

A seguito dello sviluppo edilizio iniziato alla fine degli anni Venti, pressoché incontrollato dal punto di vista della tutela, la trama delle testimonianze archeologiche ha subito infatti un'irrimediabile frammentazione (QUINTO 1990).

Allo stato attuale sono visibili solo alcuni tratti delle mura c.d. Serviane (in piazza Albania, lungo via di Sant'Anselmo, nel giardino dell'Istituto Santa Margherita presso la chiesa di Santa Balbina) e le costruzioni del versante N-O del colle (lungotevere Aventino); sono visitabili l'area archeologica sotto

¹¹ Anche se nella variante del 1887 tale destinazione verrà confermata. Si ricorda che il "Piano per la sistemazione della zona monumentale di Roma" del medesimo anno, che vincolava a parco archeologico un'area vastissima comprendente anche l'Aventino, è stata la prima legge di tutela sulla zona archeologica di Roma.

la chiesa di Santa Prisca e, eccezionalmente, la *domus* di Largo Arrigo VII; sono inaccessibili al pubblico, per motivi di sicurezza, gli scavi sotto la chiesa di Santa Sabina, sotto via di San Domenico (*Dolocenum*), sotto piazza del Tempio di Diana (*Privata Traiani*), sotto la chiesa di San Saba o, trovandosi in proprietà privata, quelli presso il casale Torlonia (Terme Deciane), presso il villino di via Marcella 4 (*domus* di via Marcella), presso Largo Arrigo VII 2.

Sono infine stati necessariamente reinterrati, in quanto al di sotto della sede stradale, scavi di eccezionale importanza quali quelli di via Marmorata o di via del Tempio di Diana, che negli ultimissimi anni hanno messo in luce stratigrafie probanti la continuità di vita nell'area dall'età repubblicana al medioevo se non al rinascimento, e quelli di Largo Lazzarini che hanno restituito importanti frammenti architettonici in marmo.

3. L'ACQUISIZIONE DEI DATI

La collaborazione con il SITAR si inquadra appunto nella necessità di restituire su base cartografica l'esatta collocazione ad ogni nuovo indizio del tessuto urbanistico dell'area in età antica, nell'intento di recuperare allo studio e alla comprensione lo smembramento delle sopravvivenze modeste e monumentali.

Tale collaborazione è iniziata nel 2009 con l'inserimento delle presenze archeologiche già sottoposte a vincolo e di quelle dichiarate di notevole interesse archeologico negli ultimi anni, come nel caso dei ritrovamenti archeologici di largo Arrigo VII n. 2 o dei resti dell'Acquedotto Antoniniano e della necropoli della via Ardeatina conservati fra via Baccelli e le mura Aureliane.

È proseguita poi con l'immissione di dati e tracciati relativi a cavi che non hanno restituito presenze archeologiche e con la sistematizzazione dei rinvenimenti archeologici già editi, per giungere infine alle scoperte più recenti senza tralasciare le indagini con esito negativo: il posizionamento cartografico certo e l'indicazione delle quote assolute dell'assenza, infatti, rappresentano comunque un elemento di conoscenza del potenziale archeologico del territorio.

M.T.

4. ANALISI DATI

Ad oggi nel database del SITAR, in riferimento all'area in questione, sono state inserite 70 Origini Informative articolate in 678 Partizioni Archeologiche¹².

¹² Si tratta dell'area dell'Aventino, di cui è funzionario responsabile la dott.ssa Alessandra Capodiferro. Occorre tener presente l'origine dei dati attualmente a disposizione: 47 O.I. derivano da indagini per cavi stradali e realizzazione di sottoservizi; 13 O.I. derivano da richieste di Nulla Osta per lavori; 5 O.I. derivano da indagini geognostiche e le restanti 5 O.I. provengono dalla



Fig. 2 – Livelli contemporanei.

Dall'insieme dei dati relativi all'Aventino è stato possibile, attraverso una serie di query, effettuare diverse analisi volte ad affiancare ed integrare le osservazioni sul campo, gli studi specialistici e la percezione del territorio da parte di chi è responsabile della tutela e valorizzazione.

Inoltre, con gli altri strumenti a disposizione – soprattutto con l'utilizzo del tematismo Partizione Archeologica – è stato possibile visualizzare diverse rappresentazioni cartografiche del territorio.

Per selezionare i dati di interesse sono stati utilizzati i campi "definizione specifica" e "definizione oggettiva" che fanno parte dei set presenti per l'inserimento dei dati delle Partizioni Archeologiche. I dati sono stati ovviamente

banca dati Sapienza-Atlante Storico di Roma a cui si deve l'inserimento di circa il 70% di tutte le Partizioni Archeologiche.

Riepilogo lemmi utilizzati in “definizione specifica”	
VALORE	Numero Partizioni Archeologiche restituite
Acquedotto	5
<i>Balneum</i> /Terma di <i>domus</i>	2
<i>Castellum aquae</i>	1
Cinta muraria	19
Complesso termale	7
<i>Domus</i>	47
Tempio	22
Vico	18

Tab. 1

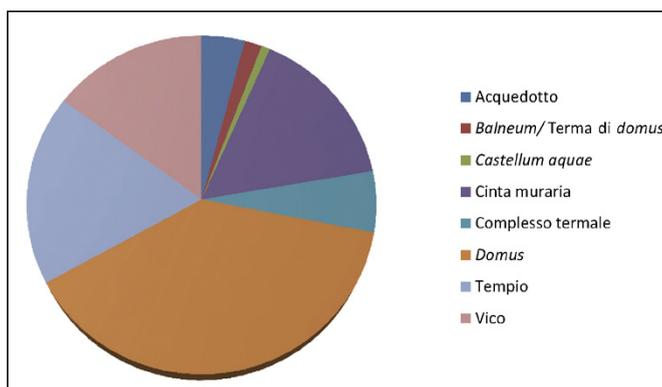


Fig. 3 – Grafico. Distribuzione lemmi.

ristretti al Funzionario responsabile dell’Aventino, ottenendo così una mappa delle Partizioni Archeologiche dell’ambito territoriale preso in esame¹³.

Nell’ambito di questa prima selezione è stata effettuata una successiva operazione di filtro per separare le informazioni di interesse archeologico, ossia positive, da quelle negative, dove cioè l’indagine non ha incontrato livelli antropici antichi. Per evidenziare tutte le presenze di quest’ultimo tipo è stato utilizzato il campo “definizione oggettiva” selezionando, tra quelli elencati, il valore “livelli contemporanei”. Sono così risultate 64 Partizioni Archeologiche che, riportate sulla planimetria generale (Fig. 2), si concentrano maggiormente nella parte meridionale dell’Aventino, nota anche come Piccolo Aventino.

¹³ Tale selezione – ottenibile per il momento solo sulle Partizioni Archeologiche – restituisce una carta con tutte le presenze archeologiche individuate attraverso la “definizione oggettiva” o la “definizione specifica”: ad esempio scegliendo “strutture” appariranno tutte le partizioni archeologiche definite come tali; scegliendo “tomba” appariranno solo le partizioni archeologiche descritte come tali.

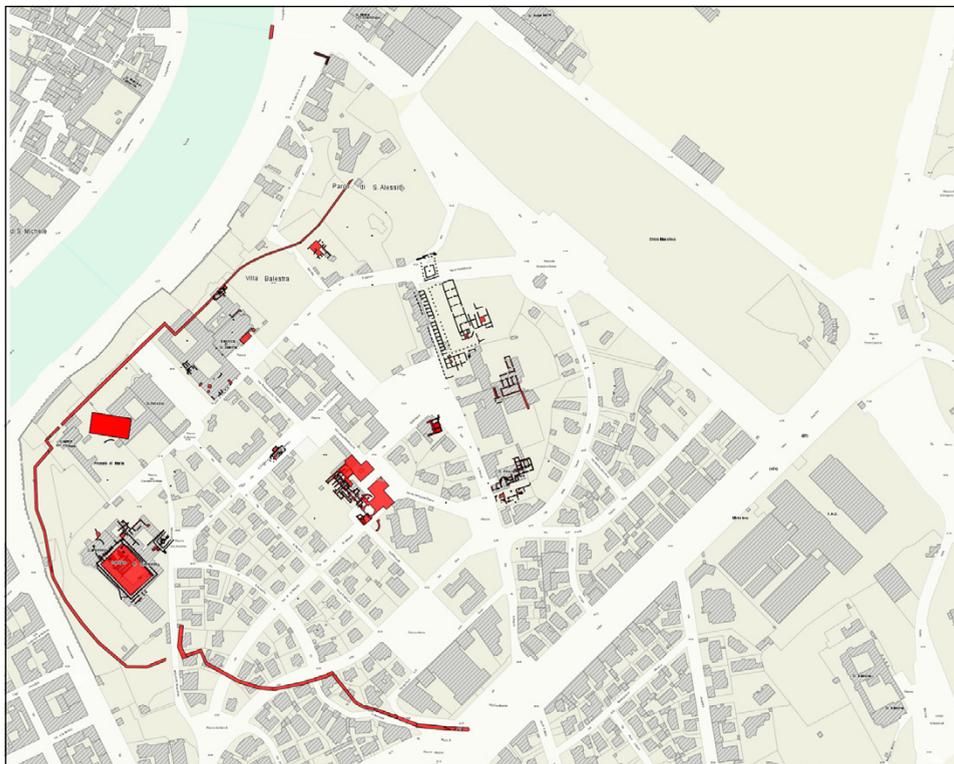


Fig. 4 – Evidenze archeologiche.

Il tematismo delle evidenze archeologiche è stato invece realizzato impostando una serie di filtri con i lemmi più significativi del campo “definizione specifica”. A questi dati ne sono stati aggiunti altri utilizzando i valori previsti nel campo “definizione oggettiva”, quali ad esempio “elementi architettonici” o “elementi epigrafici”.

Non si è tenuto conto, in questa fase, della diversa provenienza delle fonti che hanno generato i dati: chiaramente avranno un peso diverso le testimonianze desunte e documentate da saggi di scavo da quelle inserite esclusivamente da fonti bibliografiche o di archivio.

L'insieme complessivo delle evidenze archeologiche, organizzate secondo quanto sopra esposto, ha portato ad individuare 131 Partizioni per “definizione specifica” (Tab. 1; Fig. 3) rappresentate in planimetria (Fig. 4) e 149 Partizioni per “definizione oggettiva” (Tab. 2; Fig. 5)¹⁴.

¹⁴ Il numero di partizioni non identifica necessariamente un uguale numero di unità archeologiche poiché più partizioni possono fare riferimento ad un'unica struttura antica.

Riepilogo lemmi utilizzati in “definizione oggettiva” ¹⁵	
VALORE	Numero Partizioni Archeologiche restituite
Da definire	8
Elementi architettonici	25
Elementi epigrafici	86
Elementi scultorei	21
Materiali archeologici in superficie	3
Substrati geologici	6

Tab. 2

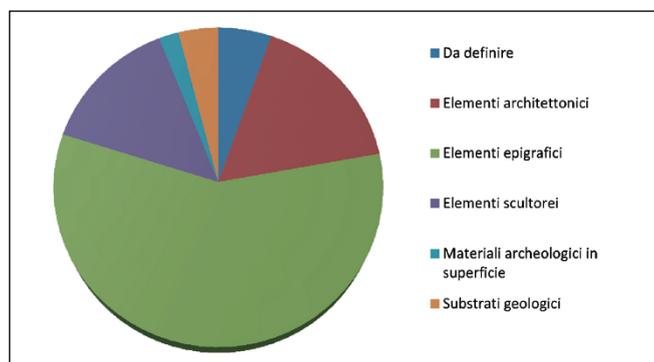


Fig. 5 – Grafico. Distribuzione lemmi.

Appare evidente, ad una prima analisi, come la possibilità di disporre di uno strumento che consenta in maniera continua di integrare nuovi dati con quelli già noti permette non solo di ampliare le conoscenze sull’assetto territoriale, ma di avere sotto controllo in maniera “visuale” tutte le informazioni possibili. La possibilità di combinare diversi filtri, inoltre, permette di costruire carte tematiche di immediata lettura e con diversificazioni anche complesse¹⁵.

A titolo esemplificativo viene fornita una elaborazione cartografica realizzata utilizzando la definizione specifica di “vico” e quella di “domus” (Fig. 6). Per quest’ultima definizione è stato inoltre utilizzato nel tematismo “Partizione Archeologica” il riquadro dei filtri per cronologia, selezionando due intervalli cronologici principali. Il primo, relativo all’“età repubblicana”,

¹⁵ Si pensi ad esempio alla possibilità di isolare cronologicamente fasi specifiche, come anche tecniche edilizie peculiari.

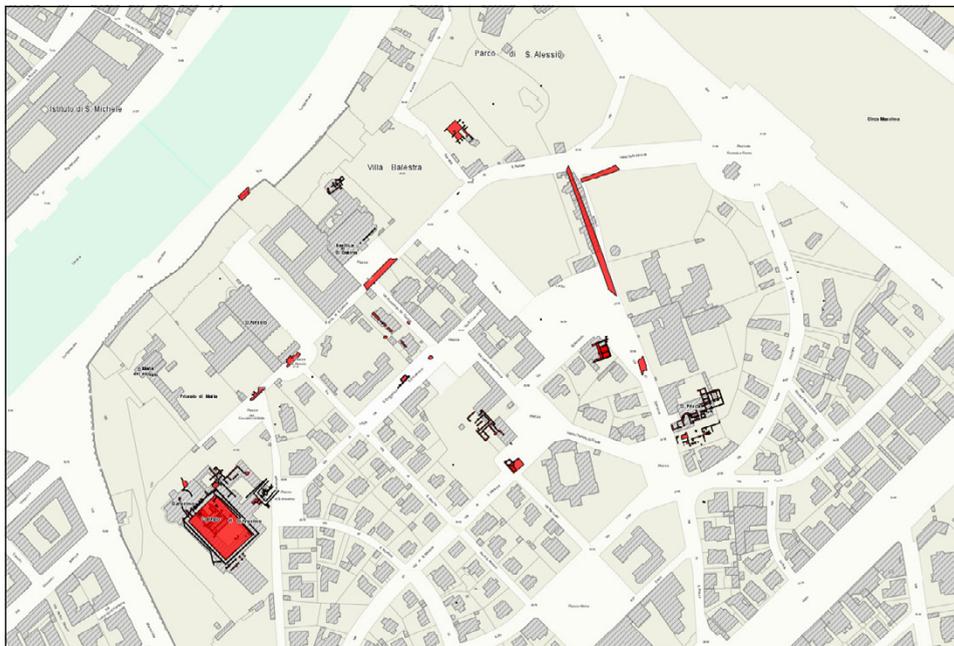


Fig. 6 – Elementi “vico” e “domus”.

impostato per default su un range cronologico dal 508 a.C. al 27 a.C., ha individuato 15 Partizioni Archeologiche relative a questo periodo (Fig. 7). Il secondo, relativo all’“età imperiale” (dal 27 a.C. al 475 d.C.), ha individuato 39 Partizioni Archeologiche (Fig. 8).

Infine, un’ultima considerazione sull’utilizzo dei dati presenti nel database è quella relativa all’approfondimento dei livelli informativi fondanti: occorre una revisione critica costante, in grado di affinare e verificare i dati archeologici pregressi ed attuali, per poter disporre di una rigorosa base di conoscenze per la ricostruzione dinamica dei paesaggi antichi.

5. LA SISTEMATIZZAZIONE DEI DATI DEI RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI PIÙ RECENTI: GLI SCAVI DI VIA MARMORATA

Dal 2008 al 2010, in occasione dei lavori di manutenzione straordinaria dell’armamento della sede tramviaria in via Marmorata, la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (SSBAR) in collaborazione con ATAC e Roma Servizi ha svolto tre campagne di scavo (CAPODIFERRO, QUARANTA 2011).

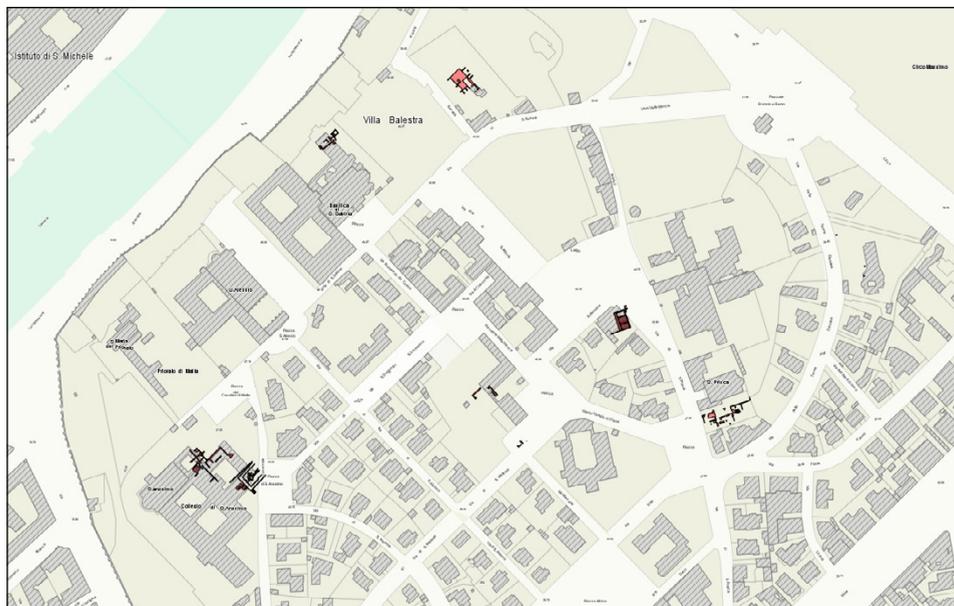


Fig. 7 – *Domus* Età Republicanana.

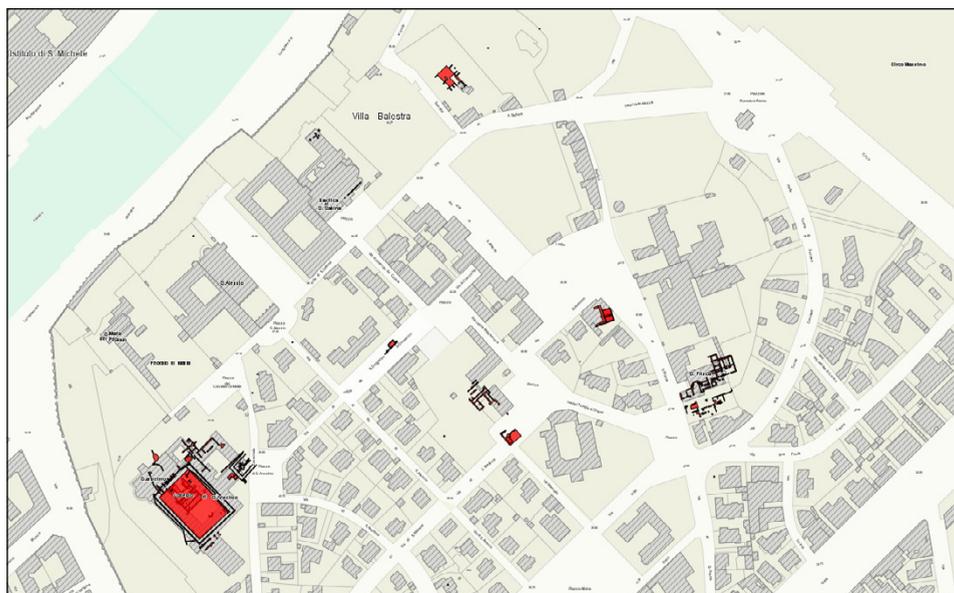


Fig. 8 – *Domus* Età Imperiale.

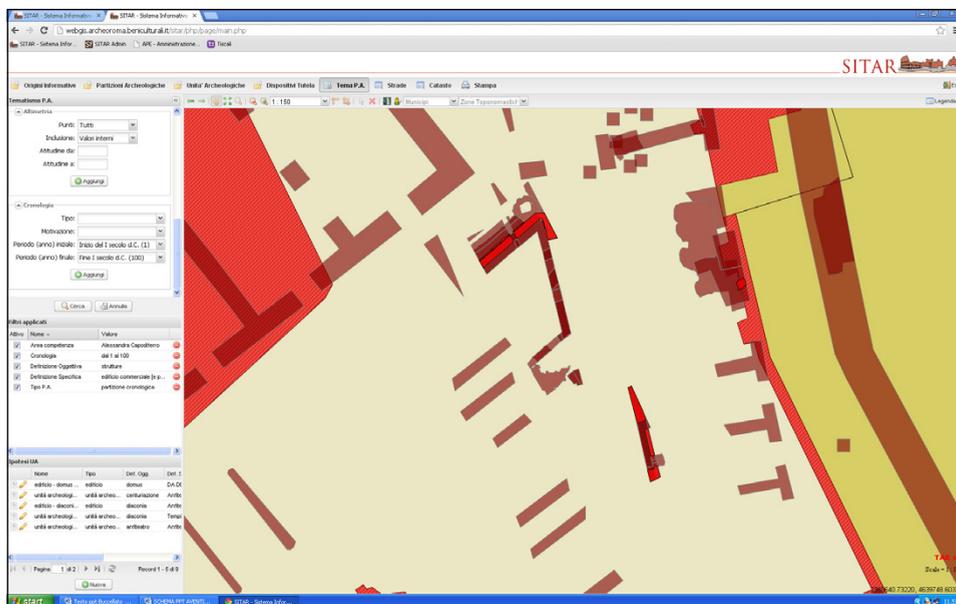


Fig. 9 – SITAR Origine dell'Informazione 8502 e relative Partizioni Archeologiche.

L'intervento ha avuto un carattere di “scavo urbano di emergenza”, con notevoli difficoltà logistiche legate ad un cantiere che si è sviluppato lungo l'asse centrale di via Marmorata per una lunghezza di circa 350 m ed una larghezza di poco più di 7 m.

Non è stato possibile realizzare uno scavo continuo ma unicamente sondaggi larghi 2,30 m e di profondità massima – raggiunta solo in alcuni casi – di circa 3 m dal livello stradale.

Le indagini – alternando il cantiere di scavo archeologico con quello di posa in opera dei nuovi binari – hanno portato in luce e documentato parte di un tessuto urbano stratificato che conserva ancora pressoché intatte significative testimonianze dell'assetto antico e delle successive evoluzioni sin dai primissimi strati di terreno, al di sotto del manto stradale.

È interessante notare come proprio dagli strati più superficiali provenga la bella testa di Artemide Efesia della prima metà del II sec. d.C. realizzata in marmo lunense, oggi esposta al Museo Nazionale Romano di Palazzo Altemps e significativo indizio della una relazione topografica con il culto di Diana Aventina.

Dal punto di vista della sistematizzazione dei dati all'interno del sistema SITAR si è proceduto secondo le prassi ormai consolidate. La prima fase è stata la georeferenziazione degli elaborati cartografici dell'intera area di scavo,

successivamente si è provveduto alla vettorializzazione degli elementi grafici dello scavo per distinguere le diverse aree indagate.

È stata quindi creata la O.I. 8502, distinguendo i rinvenimenti archeologici in sei fasi (dal I sec. d.C. al VI-VII sec.; PA 9273, 9289, 9291, 9292, 9298, 9296), in modo da rendere possibile una lettura diacronica del dato archeologico.

A queste Partizioni Archeologiche ne sono state aggiunte altre quattro, che illustrano le ipotesi ricostruttive nelle varie fasi (PA 9288, 9290, 9293, 9297) (Fig. 9).

6. PROSPETTIVE DI RICERCA

Oggi, grazie alle potenzialità offerte dal SITAR, si attua la possibilità di allargare ulteriormente la condivisione dei dati, in una maniera interattiva rispetto alla staticità della pubblicazione tipografica tradizionale, con la prospettiva di interpolare tutte le informazioni in nostro possesso con le fonti più svariate, da quelle della cartografia storica a quelle della cartografia tecnica, aprendo nuovi orizzonti e prospettive di studio per ampliare quella conoscenza che è alla base della buona pratica della tutela dei Beni Culturali.

In particolare, nella prospettiva di un ulteriore sviluppo degli studi sull'Aventino, sembra utile riuscire a sistematizzare all'interno del webGIS SITAR una serie di integrazioni e ampliamenti di dati specifici. Tra questi ultimi di grande interesse sono quelli relativi alle prospezioni geofisiche e geognostiche invasive effettuate al fine di estrarre i dati relativi alle quote dei depositi archeologici e del substrato geologico per avere un ulteriore strumento di analisi del territorio.

È noto, infatti, dalla cartografia storica settecentesca e da studi di settore del XIX secolo come la topografia del colle sia stata condizionata dalla presenza di cave per l'estrazione di materiale da costruzione, in particolare tufo lionato e pozzolana presenti in cospicui giacimenti (MATTEUCCI, ROSA 2002).

Tali dati, uniti a quelli altimetrici delle indagini archeologiche potranno consentire l'elaborazione di modelli digitali di elevazione del terreno relativi a varie fasi cronologiche, contribuendo così ad una migliore lettura dei dati già in nostro possesso, nonché all'utilizzo di sistemi di Building Information Modeling per ipotesi ricostruttive virtuali del territorio.

R.N.

ROBERTO NARDUCCI, MIRIAM TAVIANI
Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma

BIBLIOGRAFIA

CAPODIFERRO A., QUARANTA P. 2011, *Gli scavi di via Marmorata. I e II*, Roma, Electa.

- MATTEUCCI R., ROSA C. 2002, *Geologia dell'Aventino e indagini geoarcheologiche*, «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale», CIII, 214-217.
- QUARANTA P., PARDI R., CIARROCCHI B., CAPODIFERRO A. 2013, *Il "giorno dopo" all'Aventino*, in J. LIPPS, C. MACHADO, P. VON RUMMEL (eds.), *The Sack of Rome in 410 AD: The Event, its Context and its Impact. Proceedings of the Conference held at the German Archaeological Institute (Roma 2010)*, Wiesbaden, Parilia, 28, 185-213.
- QUINTO R. 1990, *Interventi edilizi sull'Aventino*, «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale», XCIII, 237-251.

ABSTRACT

Between the Republican and Imperial Age the Aventine Hill was a popular quarter characterized by a huge number of inhabitants and many buildings; later on it became an elegant residential area of the city. The hill was almost abandoned during the Late Antique period, and later, after the construction of oratories and monasteries, it acquired an almost agricultural aspect which did not change until the beginning of the 20th c., when the main construction work was concentrated between the 1930s and 1940s. Starting in 2009, the use of SITAR made it possible to add previous records about various interventions carried out by the main service managers. For the most recent data, like the excavations carried out on the Via Marmorata, which brought to light structures built from the 1st to the 8th c. A.D., a chronological type that allows a diachronic vision of the excavations data was used to insert the records in the Archaeological Partitions system.

